

Il volume raccoglie i testi delle relazioni tenute al congresso internazionale «La Rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia», organizzato dall'Accademia d'Ungheria in Roma. In apertura figurano due saggi incentrati su due aspetti dell'incontro della società italiana con il 1956 ungherese. La seconda sezione del volume indaga le discussioni che si accesero all'interno del Partito comunista italiano e nell'ambiente degli intellettuali di sinistra in seguito alla rivolta d'Ungheria. Nella terza sezione degli atti hanno trovato collocazione due analisi dell'influsso esercitato dalla rivoluzione del 1956 sulle strategie di politica estera del governo italiano e della Santa Sede. I due saggi che chiudono il volume analizzano il posto occupato dalla rivoluzione nella memoria storica e culturale.

**András Fejérdy**, già segretario scientifico dell'Accademia d'Ungheria in Roma, è ricercatore presso il Centro per le ricerche Umanistiche dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Istituto di Storia (Budapest), professore di storia della Chiesa presso l'Università cattolica Péter Pázmány. Le sue ricerche si concentrano sulla storia ecclesiastica ungherese e sulla storia dei rapporti tra Santa Sede e Ungheria nell'epoca moderna e contemporanea, con particolare attenzione al periodo comunista.

€ 18,00

in copertina: Franciszek Starowieyski  
Colomba piangente, stampa offset, 1956  
Museo nazionale ungherese.

design: Andrea Caligiuri

ISBN 978-88-498-5206-6



9 788849 852066

a cura di András Fejérdy  
**LA RIVOLUZIONE UNGHERESE DEL 1956 E L'ITALIA**

**RUBETTINO**



**LA RIVOLUZIONE  
UNGHERESE  
DEL 1956  
E L'ITALIA**

a cura di András Fejérdy

**RUBETTINO**





La rivoluzione ungherese del 1956  
e l'Italia

*a cura di*  
András Fejérdy

**RUBETTINO**

La pubblicazione di questo volume è stata realizzata con il sostegno del Comitato Commemorativo istituito in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione e guerra d'indipendenza ungherese del 1956



e del Ministero degli Affari Esteri e del Commercio



Traduzione dei contributi di András Fejérdy  
e revisione linguistica del volume a cura di Melinda Mihályi

© 2017 - Rubbettino Editore  
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201  
[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)





La rivoluzione ungherese del 1956  
e l'Italia

*a cura di*  
András Fejérdy

**RUBETTINO**



La pubblicazione di questo volume è stata realizzata con il sostegno del Comitato Commemorativo istituito in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione e guerra d'indipendenza ungherese del 1956



e del Ministero degli Affari Esteri e del Commercio



Traduzione dei contributi di András Fejérdy  
e revisione linguistica del volume a cura di Melinda Mihályi

© 2017 - Rubbettino Editore  
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201  
[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

*András Fejérdy*

## Introduzione

La rivoluzione del 1956 occupa un posto di primo piano non soltanto nella memoria nazionale dell'Ungheria ma, al contempo, anche nella storia universale, nell'ambito della quale figura tra gli avvenimenti più conosciuti e di maggiore impatto della storia ungherese del XX secolo. I giudizi sulla rivoluzione – argomento che conta su una bibliografia specialistica vastissima, tale da poter riempire un'intera biblioteca – sono però a tutt'oggi caratterizzati da una sorta di ambivalenza: alcuni evidenziano che, a dispetto della sua sconfitta, essa fu un avvenimento che «smosse il primo mattone» nell'edificio comunista, avviando il processo che avrebbe condotto infine – una quarantina di anni dopo – al crollo del comunismo nell'Europa centro-orientale e nell'Unione Sovietica. In questa lettura, secondo la formulazione comparsa nel numero del 6 novembre della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e basata su un'analogia tratta dalla storia militare della Seconda guerra mondiale, la rivoluzione del 1956 fu la «Stalingrado morale del bolscevismo mondiale». Altri sottolineano invece che la sua sconfitta rappresentò la riprova della stabilità dello *status quo* successivo a Jalta, dimostrando come, per via dei delicati equilibri esistenti tra gli interessi delle grandi potenze, la temporanea vittoria di una insurrezione armata e pronta al sacrificio non fosse in grado di modificare l'ordine mondiale bipolare e neanche di generare, nel breve periodo, effetti di rilievo in termini di avanzamento dell'Unione Sovietica nel Terzo mondo.

Tale ambivalenza è riflessa in misura particolare, forse anche maggiore rispetto alle ripercussioni registrate in tutti gli altri Paesi, nella ricezione della rivoluzione del 1956 ungherese in Italia. A dispetto della sua sconfitta, la rivolta contro la dittatura comunista di tipo sovietico ebbe veramente l'effetto di una sorta di «Stalingrado morale» sulla sinistra italiana. Rispetto alla posizione ufficiale del Partito comunista italiano, forse il più importante dell'Europa occidentale, di sostegno all'intervento sovietico, una parte dei membri del partito stesso e la cerchia degli intellettuali di

riferimento del partito considerarono la repressione armata della rivoluzione un atto imperialista, inaccettabile, cinico e in aperto contrasto con i valori fondanti del comunismo. In tal modo il 1956 ungherese assunse nella vita della sinistra italiana la funzione di una sorta di catalizzatore: in relazione ai «fatti d'Ungheria» i membri del partito e gli intellettuali di sinistra dovettero rivedere le loro valutazioni in merito a quel che avevano fino a quel momento pensato del comunismo, dei suoi obiettivi e strumenti politici e del suo legame con l'Unione Sovietica.

Per quanto potessero essere forti l'entusiasmo e la simpatia con cui l'opinione pubblica della Penisola seguì la rivoluzione ungherese, i passi concreti che l'élite politica avrebbe potuto compiere erano ostacolati da considerazioni di Realpolitik. La solidarietà e la partecipazione emotiva si espressero – al di là degli aiuti umanitari e dell'accoglienza forniti ai rifugiati – arrivando al massimo ad altisonanti dichiarazioni politiche. A pochi anni di distanza dalla sconfitta della rivoluzione sia la direzione politica italiana sia lo stesso nuovo capo della Chiesa cattolica, con centro ugualmente a Roma, impostavano oramai i rapporti tra Italia e Ungheria e tra la Santa Sede e l'Ungheria partendo dalla consapevolezza che il 1956 ungherese aveva dimostrato la stabilità dell'ordine mondiale vigente, del quale si rendeva di conseguenza necessario tenere conto per un tempo prevedibilmente molto lungo.

Il presente volume raccoglie i testi delle relazioni (tranne due) tenute al congresso internazionale «La Rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia», organizzato in collaborazione dall'Accademia d'Ungheria in Roma e dall'Ambasciata d'Ungheria presso il Quirinale il 19-20 ottobre del 2016, in occasione del 60° anniversario della rivoluzione del 1956. I contributi «*Rivolta*», «*rivoluzione*» o «*lotta per la libertà*»? *considerazioni sulla terminologia del 1956 ungherese*, di Federico Argentieri, e *Un decennio in tre lustri: il '56 e i lunghi anni Cinquanta della letteratura ungherese* di Cinzia Franchi non sono stati inclusi nel volume, perché non pervenuti entro i termini di consegna dei manoscritti. Pubblichiamo i testi delle relazioni suddivisi in quattro sezioni. In apertura figurano due saggi incentrati su due aspetti dell'incontro della società italiana con il 1956 ungherese. Petra Hamerli, dottoranda dell'Università di Pécs e de La Sapienza di Roma, delinea un quadro delle valutazioni espresse all'epoca in merito agli eventi dai principali quotidiani italiani e da «L'Osservatore Romano», in quanto giornale semiufficiale della Santa Sede, illustrando la tipologia dei commenti con i quali si informavano e si orientavano i lettori. Gábor Andreides, ricercatore del Comitato per la Commemorazione Ungherese, analizzando il rapporto del diplomatico italiano Angelo Antonio Fuma-

rola descrive in che modo l'Italia si predispose ad accogliere i profughi ungheresi e quale sia stata la prima impressione esercitata sugli italiani dai rifugiati.

La seconda sezione del volume indaga le discussioni che si accesero all'interno del Partito comunista italiano e nell'ambiente degli intellettuali di sinistra in seguito alla rivolta d'Ungheria. Andrea Carteny, professore aggregato de La Sapienza, esamina il ruolo svolto dai «Libri bianchi» dell'editore Einaudi nell'elaborazione delle idee sulla rivoluzione da parte della sinistra. Balázs Juhász, assistente presso l'Università degli studi Eötvös Loránd (ELTE), presenta la storia dello strappo che si consumò all'interno del Partito comunista italiano in relazione al giudizio sui «fatti di Ungheria». Alle vicende di quella discrepanza interna ci consente di avvicinarci ulteriormente, fino a un punto prossimo all'immedesimazione, Roberto Ruspanti, professore dell'Università di Udine, attraverso l'esperienza personale – peraltro ispiratrice di un romanzo – di un giornalista comunista. I saggi di Ilona Fried, professoressa dell'ELTE, e Péter Sárközy, professore in pensione de La Sapienza, illustrano in che modo venne accolta la rivoluzione del 1956 dagli intellettuali di sinistra italiani. Fried espone, alla luce della corrispondenza epistolare dello studioso di radici ungheresi Leo Valiani, la valutazione che un grande storico molto autorevole e legato alla sinistra diede degli eventi ungheresi, mentre Sárközy, analizzando gli scritti pubblicati nel 1960 nel numero speciale de «Il Ponte» dedicato all'Ungheria, mette in evidenza per quali vie il 1956 abbia orientato – anche nel tempo – l'attenzione degli intellettuali italiani nei confronti della stessa Ungheria. La sezione si chiude con il saggio di Francesco Guida, professore dell'Università Roma Tre, che non ci introduce in riflessioni formulate sulla rivoluzione da figure della sinistra italiana bensì ci descrive il tentativo posto in atto da un uomo della sinistra ungherese, per la precisione: da Imre Nagy, presidente del consiglio della rivoluzione sconfitta, di giustificare la legittimità della via nazionale al socialismo.

Nella terza sezione degli atti hanno trovato collocazione due analisi dell'influsso esercitato dalla rivoluzione del 1956 sulle strategie di politica estera del governo italiano e della Santa Sede. Il saggio di Katalin Somlai, collaboratrice scientifica dell'Istituto 1956 - Archivio Oral History presso la Biblioteca nazionale Széchényi, illustra attraverso l'esame della storia delle relazioni bilaterali italo-ungheresi successive al 1945 la trasformazione subita dalle aspirazioni della politica estera italiana, una volta che essa ebbe acquisito la consapevolezza di quanto si fosse dimostrato stabile, dopo la sconfitta della rivoluzione, l'ordine mondiale venutosi a configu-

rare in seguito alla Seconda guerra mondiale. Il saggio di András Fejérdy, ricercatore dell'Istituto di scienze storiche del Centro per le ricerche umanistiche dell'Accademia ungherese delle scienze, insegnante di storia della Chiesa presso l'Università cattolica Péter Pázmány, mostra invece come, durante il pontificato di Pio XII, la repressione della rivoluzione avesse nuovamente condotto a una chiusura definitiva nei confronti dei tentativi di approccio, miranti a stabilire un contatto, provenienti dalla parte sovietica e all'adozione di una linea anticomunista intransigente, ed evidenza come invece l'apertura verso est del suo successore scaturisse dalla constatazione che la sconfitta del 1956 ungherese imponeva alla Chiesa di mettere in conto nei decenni a venire l'immutabilità dello *status quo*.

I due saggi che chiudono il volume analizzano il posto occupato dalla rivoluzione nella memoria storica e culturale. Ádám Somorjai OSB, già addetto di segreteria presso la segreteria di Stato della Santa Sede, esamina le corrispondenze provvidenziali sussistenti tra alcune ricorrenze della storia ungherese e la rivoluzione del 1956, ed evidenzia che, in virtù del *topos* dell'«Ungheria baluardo della cristianità», le vittorie ottenute contro i conquistatori (ottomani) pagani provenienti da oriente agli occhi dei contemporanei erano già diventate prefigurazioni della sollevazione contro il nuovo pericolo dell'ateismo. Il saggio riccamente illustrato di László Csorba (professore dell'ELTE), già direttore del Museo nazionale ungherese, ci presenta infine come venne elaborata la rivoluzione nelle arti figurative e quali dei suoi messaggi risultarono sottolineati nelle opere, tanto in quelle realizzate nei giorni stessi dell'ottobre del 1956 quanto nei lavori di epoca successiva.

Oltre a rappresentare una degna commemorazione del 1956 ungherese in occasione del suo 60° anniversario, gli studi raccolti in questo volume riassumono e presentano al lettore italiano i risultati delle ricerche più recenti sui punti di connessione che uniscono la rivoluzione e la storia dell'Italia. Anche in considerazione di questo, diamo voce alla speranza che questa pubblicazione scaturita dal convegno internazionale possa diventare sia per i ricercatori che per il pubblico più ampio un'opera di riferimento importante.

## Indice

<i>András Fejérdy</i> Introduzione	5
Notizie immediate dalla cortina di ferro	
<i>Petra Hamerli</i> La rivoluzione ungherese del 1956 vista dalla stampa italiana e vaticana	11
<i>Gábor Andreides</i> «Gli angeli ribelli che non vogliono più restare in paradiso» Le prime impressioni italiane in Austria relative ai profughi ungheresi del '56	21
«La Stalingrado morale del bolscevismo mondiale»	
<i>Andrea Carteny</i> Echi e testimonianze della rivoluzione ungherese in Italia: il dibattito a sinistra, il Pci e i «Libri bianchi» Einaudi	35
<i>Balázs Juhász</i> La rivoluzione del 1956 e il Partito comunista italiano	47
<i>Roberto Ruspanti</i> Un caso di coscienza: Sergio Perucchi, un corrispondente italiano nella tragedia ungherese del 1956	59

*Ilona Fried*  
«Se non Kossuth, forse Deák  
può trovare ancora un altro successore».  
Leo Valiani e il '56 ungherese 71

*Péter Sárközy*  
La rivoluzione ungherese del 1956 nella cultura italiana:  
il numero speciale de «Il Ponte» 4-5/1960 redatto  
da Leo Valiani e da Paolo Santarcangeli 89

*Francesco Guida*  
Lettere da Snagov 103

La sconfitta della rivoluzione:  
riprova della stabilità dell'ordine mondiale

*Katalin Somlai*  
Ungheria '56: il disgelo politico e la rivoluzione  
visti dalla diplomazia italiana 115

*András Fejérdy*  
Il 1956 come punto di svolta?  
La rivoluzione ungherese nella politica orientale  
della Santa Sede 131

Il 1956 nella memoria storica e culturale

*Adam Somorjai OSB*  
La Chiesa cattolica e la difesa dell'Europa centro-orientale  
tra la Lepanto ungherese (Belgrado 1456)  
e il suo quinto centenario (Budapest 1956) 145

*László Csorba*  
Testimonianza e memoria: il '56 negli occhi degli artisti 157

Gli autori 179

Indice dei nomi 183





STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di ottobre 2017  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)